

Ciancimino dai pm: contatti fra Provenzano e un senatore

Rispondendo alle domande di 6 magistrati di Caltanissetta e del Pm palermitano Nino Di Matteo, il pentito Massimo Ciancimino - figlio di Vito, ex sindaco mafioso di Palermo - ha illustrato il contenuto di alcuni dei «pizzini» che aveva consegnato nel

corso di un precedente interrogatorio, svolto a Palermo sabato 21 novembre. In particolare l'attenzione del procuratore nisseno Sergio Lari, degli aggiunti Domenico Gozzo e Amedeo Bertone e dei sostituti Nicolò Marino, Luciani e Giovani Di Leo, si è soffermata sui riferimenti fatti a un senatore con il quale Provenzano avrebbe avuto una interlocuzione di-

retta per ottenere qualcosa che potrebbe avere riferimento a una amnistia: i magistrati hanno cercato di datare ciascuno dei tre bigliettini consegnati da Ciancimino junior e di ricostruire l'identità del senatore, di cui Ciancimino non ha comunque la certezza assoluta. Il figlio dell'ex sindaco ha anche parlato di investimenti immobiliari, che sarebbero avvenuti ne-

gli anni Settanta e Ottanta da parte di imprenditori palermitani poi coinvolti in inchieste di mafia: tra questi ci sarebbe anche Antonino Buscemi, fratello del boss di Passo di Rigano Salvatore, morto alcuni anni fa mentre stava scontando una condanna. Nei prossimi giorni Ciancimino sarà ascoltato di nuovo dalla procura di Palermo.

Il pentito: «Berlusconi, Dell'Utri e quei contatti con i Graviano»

Undici anni di 41bis, poi la conversione in cella. E la scelta di collaborare con la giustizia Gaspare Spatuzza ricostruisce la strategia di Cosa Nostra e le relazioni politiche più «utili» a partire dai primi anni Novanta. Venerdì sarà a Torino per il processo del senatore Pdl

Le tappe

NICOLA BIONDO

Per anni è stato il braccio armato di Leoluca Bagarella e poi dei boss Giuseppe e Filippo Graviano. La sua specialità era la precisione: pedinava le vittime e «dava la battuta», cioè segnalava al killer la posizione del bersaglio e l'attimo in cui colpire. Gaspare Spatuzza, 45 anni, detto «u tignusu» (il pelato) l'uomo che sta mettendo a dura prova la solidità del governo, viene arrestato nel 1997 dopo un conflitto a fuoco a Palermo.

L'altro pentito

Anche Giuffrè, legato a Provenzano, conferma i contatti «importanti»

Condannato per la strage di Via dei Georgofili a Firenze del maggio 1993 e per l'omicidio di don Pino Pugliesi, per 11 anni è sottoposto al 41bis. Così comincia a leggere le sacre scritture e testi di teologia. E sceglie di collaborare. «La mia è stata una vita da cani - dichiara oggi - Ho riscoperto la pace interiore. Questo è essere uomo d'onore, riconoscere i propri errori e chiedere scusa». Spatuzza inizia il suo lungo racconto il 9 luglio 2008 di fronte ai giudici della Procura di Firenze. Riempie 2000 pagine di verbali. Si autoaccusa del furto della macchina usata come autobomba a Via D'Amelio per uccidere Paolo Borsellino e la scorta. È la

prima scossa che parte dalle sue rivelazioni. La Procura di Caltanissetta, dopo aver meticolosamente riscontrato il racconto del pentito, ordina nuove indagini e la revisione di un processo già passato in giudicato. Un anno dopo, il 16 giugno 2009, arriva la seconda scossa. «Incontrai Giuseppe Graviano a Roma a metà gennaio 1994 in un bar di via Veneto. Era euforico, felice. Disse che avevamo ottenuto tutto grazie a Berlusconi e che c'era di mezzo anche un nostro compaesano, Dell'Utri». Queste sue confessioni finiscono nel processo d'appello nei confronti del senatore del Pdl condannato in primo grado a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa.

Quella di Spatuzza è una rilettura delle stragi del 1993, delle bombe che colpiscono Firenze, Roma e Milano in pochi mesi, da maggio a luglio. Dietro quelle stragi c'era un preciso disegno di Cosa nostra: scatenare il terrore per ottenere un ricambio politico in piena Tangentopoli. Secondo il pentito il patto venne stretto nell'estate del 1993. Ma come sarebbe avvenuto il contatto tra i Graviano e il futuro Presidente del Consiglio?

«Ritengo di poter escludere categoricamente - dice il pentito -, conoscendoli assai bene, che i Graviano si siano mossi nei confronti di Berlusconi e Dell'Utri attraverso altre persone. Non prendo in considerazione la possibilità che abbiano stretto un patto politico con costoro senza averci parlato personalmente». Di contatti con i Graviano ha pure riferito il pentito Nino Giuffrè, legatissimo a Provenzano, già nel 2002. «I boss Filippo e Giuseppe Graviano insieme all'imprenditore Gianni Ienna facevano da tramite direttamente fra Co-

sa Nostra e Berlusconi... Berlusconi era conosciuto come imprenditore e per le sue emittenti. Una persona piuttosto capace di portare avanti le

sorti dell'Italia».

Spatuzza aggiunge una sua deduzione per decifrare quanto accaduto in Italia nel 1993: «Sono costoro (Berlusconi e Dell'Utri, ndr) che hanno fatto fare le stragi a Cosa Nostra. Successivamente si volevano accreditare all'esterno come coloro che erano stati in grado di farle cessare. E quando poi li ho visti scendere in politica, partecipando alle elezioni e vincendole, ho capito chi erano gli uomini su cui noi avevamo puntato tutto».

È questo che Gaspare Spatuzza confermerà in aula al processo Dell'Utri tra due giorni. E chissà se non verrà aggiunto qualcos'altro. ❖

CGIL

IL FUTURO DELLE PENSIONI: PIÙ EQUITÀ, PIÙ SOLIDARIETÀ, PIÙ SOSTENIBILITÀ SOCIALE.

Analisi e proposte della CGIL

interverranno:

Morena Piccinini

Giuliano Gazzola

Giuseppe Costa

Sandro Gronchi

Enrico Letta

Laura Pennacchi

Michele Raitano

Roma 3 dicembre '09, ore 9,30

Cgil nazionale Corso d'Italia 25 - Sala Di Vittorio